

**DIO ALL'ORIGINE DI CIO' CHE E' BUONO:**

**Dio sceglie l' U O M O**

Sotto un certo aspetto il racconto Jahvista che inizia al capitolo 2,4 è un doppiante del cap. 1.

Infatti vi appare di nuovo la creazione, ma essa vi è ricordata solo come ambiente in cui vive e agisce l'uomo.

**Il primo racconto** di Gen. 1 aveva chiari interessi di culto:

- dare lode al Dio creatore
- e giustificare il riposo del sabato.

Centro della sua attenzione era la creazione in sé e suo scopo presentare Dio e il suo modo di creare come un modello per l'uomo.

Questo **secondo racconto**, invece punta tutto il suo interesse:

- sull'uomo
- i suoi problemi
- i suoi comportamenti,

volendo dare una risposta alle domande fondamentali dell'esistenza umana:

- il male,
- il dolore
- la morte.

**SITUAZIONE CULTURALE DA CUI E' NATO IL RACCONTO**

Noi possiamo collocare l'autore attorno al X-IX° secolo a.C. praticamente durante il lungo regno di Salomone per cui ha risentito quasi certamente di quelle scuole che vanno sotto il nome di '**scuole sapienziali**'.

Salomone è stato il primo, e se si vuole, il più grande sapiente di Israele.

E' a cominciare da lui e dal suo tempo che si sono costituite quelle scuole che, mantenendo viva la tradizione del grande Re, daranno origine ad una vasta letteratura (tutti i libri sapienziali che sono: Giobbe, Proverbi, Qoelet, Cantico dei cantici, Sapienza, Siracide).

In esse ci si interessa della vita, ci si pone domande su di essa, si cerca di dare risposte e suggerimenti sul modo di affrontarla. E' logico che in questo ambiente si ponga in tutta la sua drammaticità il problema del male che è tristemente e largamente presente nella vita.

- **Analizzando l'uomo:** si vedono aspirazioni mai soddisfatte pienamente, tentativi di sempre nuove imprese, non riusciti, prepotente volontà di crescita, il più delle volte fallita.
- **Analizzando il mondo:** si vede l'uomo fare violenza all'altro uomo, la stessa natura contrapporsi all'uomo con la sofferenza, il dolore e la morte.-

Ma come spesso accade nelle scuole, è più un dilettersi a discutere dei problemi, che non un impegnarsi a risolverli.

L'autore Jahvista invece li assume in proprio e li affronta, proponendo una soluzione che aiuti concretamente i suoi contemporanei a vivere quel particolare momento storico che è il tempo glorioso, ma anche pieno di ombre del regno di Salomone.

**LA RISPOSTA DELLO JAHVISTA**

Egli vede che nella vita del popolo qualcosa non funziona. Se ne domanda il perchè, lo trova, ma non gli basta.

Egli vuol trovare una soluzione ed è certo che la troverà.

Il suo ottimismo deriva da una fede che affonda le radici nell'esperienza che il suo popolo ha vissuto con il suo Dio, un'esperienza di salvezza: è questo che lo fa sicuro e lo spinge a voler assicurare anche gli altri.

Con il suo racconto egli non vuol dare solo la spiegazione dell'esistenza del male, ma soprattutto vuol spingere gli uomini a lottare e a resistere al male, generando così speranza e coraggio.

E per far questo egli:

- denuncia apertamente il male
- vuol vedere chi ne è il responsabile
- descrive le cose in modo che i suoi fratelli di fede si rendano coscienti di una loro possibile colpa
- cerca di spingerli a troncane il male alla radice e a trasformare così un mondo di male in un mondo di bene, operando cioè una "conversione"
- afferma che questa trasformazione è possibile, perchè accanto all'uomo c'è Dio.

### **IL MONDO COM'E'**

Lo Jahvista è un osservatore e vede che la vita dell'uomo è tutta contraddizioni.

- L'amore umano, così bello, è diventato strumento di dominazione.
- La nascita dei figli, speranza di sopravvivenza e quindi felicità per gli uomini, è dolorosa.
- L'uomo vorrebbe vivere, ma esiste la morte.
- La terra che deve nutrire l'uomo è dura da coltivare.
- Il lavoro è pesante e non dà soddisfazione,
- Esiste l'inimicizia fra l'uomo e la natura
- Gli animali insidiano la vita.
- Dio creatore e amico degli uomini ispira più paura che confidenza,
- L'uomo non si intende con l'altro uomo e si vendica fino a 77 volte.
- Vede che l'uomo sta riducendo la propria fede ad un rito, un misto di magia e di superstizioni.
- I popoli non si intendono più, tutti vogliono dominare.

La situazione è davvero disastrosa.

Molti non se ne rendono conto e così contribuiscono a peggiorarla ancora. L'autore vuole che ne prendano coscienza. Egli è convinto che la colpa di questa situazione, non si può dare a Dio e al tempo stesso non intende adattarsi a questo stato di cose.

La sua fede gli fa comprendere che Dio non vuole tutto questo.

Allora si pone due domande:

- se Dio non vuole un mondo così, come vorrebbe che fosse?
- se il mondo non è come Dio lo vuole, chi ne è il responsabile?

Rispondendo a queste due domande vuol spingere gli altri ad agire.

### **IL MONDO COME DIO VORREBBE**

#### **LEGGI: Cap. 2,4-24**

L'autore non sa con certezza come dovrebbe essere di fatto il mondo.

Però sa una cosa: il Dio la cui potenza e bontà Israele ha sperimentato tante volte durante la sua storia, non può certo aver creato un mondo così segnato dalla cattiveria.

Illuminato e guidato da Dio, egli comprende che, all'origine, il mondo doveva essere diverso da quello attuale.

Come diverso?

La rivelazione divina non gli dice come era quel mondo "buono" voluto da Dio, ma gli fa intuire che la situazione in cui viveva l'uomo all'inizio era felicità e serenità piena e completa.

Ma poichè l'autore biblico non era in condizione di descrivere a parole, attraverso concetti astratti e filosofici, lo stato di felicità e serenità del mondo senza il peccato, ecco che per fare arrivare questo messaggio rivelato, egli rappresenta la situazione delle origini con immagini familiari ai suoi ascoltatori.

Quel mondo senza peccato è così descritto come un'oasi piena di piante e acque che per i nomadi del deserto concentra in sé l'idea della felicità più grande e della sicurezza totale e la vita di felicità che si viveva è per contrasto diametralmente l'opposto di quella misera in cui vede vivere il suo mondo.

Infatti in quel paradiso l'uomo:

- vive in assoluta armonia con la creazione che gli fornisce cibo in abbondanza senza fatica
- vive in armonia con tutti gli animali che addirittura lo servono
- vive in armonia con la donna carne della sua carne, una cosa sola con lui, il suo altro io
- vive in armonia con se stesso senza conoscere la "vergogna", cioè quella divisione interiore che ora caratterizza l'uomo e ben descritta da S. Paolo "Non so davvero quello che faccio; non faccio quello che voglio, ma faccio quello che odio....."
- vive soprattutto in armonia con Dio, con cui dialoga, e che gli procura tutto il necessario, perchè si trovi a suo agio nel suo giardino.

Il paradiso è la situazione di piena felicità, dell'ordine perfetto contrapposto al disordine in cui si vive quotidianamente. E secondo l'autore, questo sarebbe il mondo che Dio vuole.

- Il paradiso è come un progetto del mondo affidato all'uomo, perchè lo realizzi, costruendo così la propria felicità.-

L'uomo aveva realmente la possibilità di vivere così, in armonia con Dio, non solo ce l'aveva, ma continua ad averla, perchè Dio è il fedele e non cambia parere. Egli vuole ancora per l'uomo quel paradiso.

Ma allora com'è che il mondo è così cambiato?  
Chi ha causato questa disgrazia?

Dopo aver denunciato, con la descrizione del Paradiso, il male esistente nel suo mondo, l'autore risponde a questa seconda domanda con il racconto del primo peccato (che vedremo però in una prossima scheda) e dà una risposta che gli viene suggerita ancora una volta dall'esperienza religiosa del suo popolo:

- il male è frutto del peccato
- ed il peccato in sostanza è libertà umana che può ribellarsi a Dio.

Dopo aver chiarito da cosa è nato  
e cosa si propone il racconto,  
analizziamo ora come lo Jahvista lo realizza.

**ANALISI DEL TESTO: cap.2,4.e-seg.**

### **RILEGGI- Cap. 2,4 – 7**

Questi versetti rappresentano l'introduzione al racconto vero e proprio.

Dopo un accenno assai vago e generale alla creazione, l'interesse dell'autore si concentra tutto e solo sulla terra che è il teatro in cui vive ed agisce l'uomo.- *"Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden"*.

Il modo di concepire la creazione differisce notevolmente da Gen.1.

Se noi lo confrontiamo notiamo che:

#### **al cap. 1**

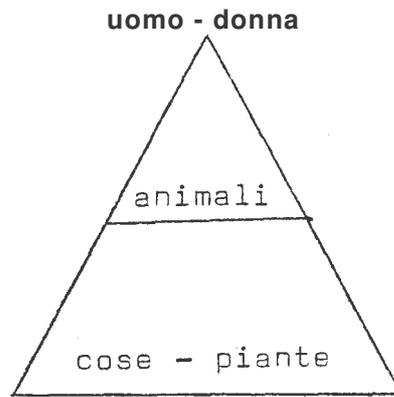
**il caos**, sul quale Dio pone ordine è costituito dalle acque "Lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque" e l'acqua è la nemica da vincere infatti ricopre totalmente la terra e Dio deve trarla fuori, per farla germogliare,

#### **al cap. 2**

Invece **il caos** è dato dalla terra arida e l'acqua è l'elemento utile per la creazione. Senza acqua dal cielo non c'è germoglio selvatico, senza acqua di irrigazione non c'è pianta coltivata.

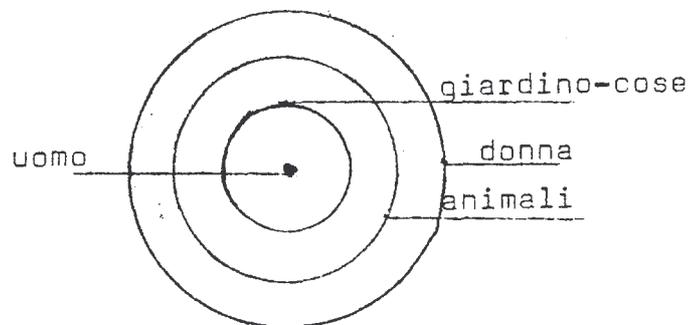
#### **al cap. 1**

Dopo la descrizione del caos, segue una costruzione grandiosa che abbraccia tutto l'universo e l'uomo, l'opera finale più grande si trova come al vertice di una **piramide**: dall'essere inferiore a quello più elevato.



### al cap. 2

L'impostazione è tutta diversa: dopo aver detto che il caos è la terra arida, l'autore non dice più niente del resto del creato (il cielo, gli astri, il giorno, la notte), ma pone come prima opera di Dio **l'uomo** che così non è il vertice di una piramide, ma il **punte centrale** attorno al quale e per il quale tutto viene creato e l'uomo viene creato per ultimo, perchè ordini e faccia crescere la creazione: solo la sua presenza garantisce infatti la fertilità della terra. L'ambiente che Dio crea attorno all'uomo, è il mondo tipico in cui l'uomo si muove: terra coltivata, giardino, animali, donna.



L'aver pensato un mondo così diverso da Gen. 1 ci dice che l'autore appartiene ad un ambiente di vita e di tradizioni agricole.

### Cap.2 -7

*"Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con la polvere del suolo ....."*

Dio è qui presentato come un vasaio che impasta la creta per modellare il vaso.

L'autore adopera elementi narrativi presenti nelle creazioni di altri popoli vicini dove è detto che gli dei formano l'uomo con l'argilla e in alcuni bassorilievi egiziani si vede la divinità che fa respirare la vita a dei fanciulli.

L'uomo è indicato con il termine **'àdam'** per dirci che è tratto dal suolo, (adamah) sottolineando così il legame stretto che unisce l'uomo nel suo aspetto fisico alla terra: egli è un terrestre.

L'uomo fatto con il fango è un'immagine per dire che l'uomo nella mano di Dio è come un vaso nella mano del vasaio: dipende totalmente da lui e di per sè è fragile.

*"e soffiò nelle sue narici un alito di vita, e l'uomo divenne un essere vivente".*

Dopo averlo plasmato, Dio gli comunica un qualcosa di suo, lo spirito o alito di vita, in virtù del quale l'àdàm (= il fatto di terra) diventa un "essere pieno di vita".

Ora, Dio, con gesti molto simili a quelli umani, costruisce un ambiente per questo uomo.

### Il cap.2.8

*"Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden"*

Inizia la descrizione del Giardino che è descritto come un luogo ideale le cui caratteristiche soddisfano pienamente e totalmente le aspettative degli uomini.

Certamente se noi dovessimo costruire il mondo ideale oggi, partendo dall'osservazione della realtà in cui viviamo, verrebbe fuori tutt'altra cosa. Ma l'autore viveva in quel tempo e il suo ambiente naturale gli ha suggerito le caratteristiche del giardino.

- **Il Giardino - Orto** è l'ambiente tipico e ideale dell'uomo coltivatore. Lo descrive recintato, fertile, bene irrigato e ricco di vegetazione (il che è la cosa più bella e più desiderabile in un paese arido e con poca possibilità di vegetazione, qual'è la Palestina specialmente al Sud dove è nata questa tradizione). Il nome che noi gli diamo comunemente "Paradiso" viene probabilmente dal persiano "pairi daeza" che vuol dire "luogo recintato con mura o siepi, molto fertile e accuratamente coltivato."
- **Lo colloca in Eden.** Eden corrispondente alla parola sumerica "edin" e al babilonese "edinu" indica la steppa (luogo con poca acqua e erba per vegetazione) e quindi il paradiso è concepito come un oasi in mezzo al deserto.
- Lo descrive **ricco di vegetazione** perchè nel deserto il sole è cocente e l'ombra é gradita e quindi desiderabile.
- **Vi pone al centro l'albero della vita.** E' questo un altro elemento tratto dalla letteratura orientale. Di un albero della vita, i cui frutti maturano di continuo e conferiscono l'immortalità, parlano anche i miti di molti popoli. Nel nostro racconto simboleggia un tipo di vita che l'uomo può godere se rimane all'interno del giardino.
- E accanto a questo "**l'albero della conoscenza del bene e del male**". Anch'esso è un simbolo per indicare il limite che l'uomo-creatura non deve oltrepassare, cioè non può essere lui arbitro di ciò che è bene e di ciò che è male: questo spetta solo a Dio. L'uomo può solo accettare.
- Inoltre lo descrive **ricco di acqua.** La fertilità di un terreno dipende soprattutto in oriente dall'irrigazione, per questo è attraversato da un fiume così gonfio di acque che può dar luogo poi a quattro grandi fiumi di cui due sono noti il Tigri e l'Eufrate, gli altri due non sono individuabili, ma forse solo per la nostra ignoranza della geografia dell'epoca; quindi sembra che l'autore abbia presente un preciso luogo geografico.

**Cap. 2, 15** Preparato l'ambiente:

*"Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel Giardino di Eden"*

L'uomo fatto con la terra fuori del giardino, viene introdotto dopo nel giardino: questo ci dice che esso è stato eletto come **giardiniere** per pura amicizia, per pure benevolenza di Dio.

Introdotta in un ambiente che non è il suo, tuttavia egli si sente a casa sua, perchè Dio gli dà tutta la possibilità per sentirsi a suo agio.

*"perchè lo coltivasse e lo custodisse"*

Il Giardino di Dio non è il paese di Bengodi (come tante volte crediamo). Queste parole ci fanno chiaramente capire che l'uomo si trova su un campo di cui non è padrone: il padrone è Dio, l'uomo, come minimo, è tenuto a lavorarlo.

Lo deve anche custodire. Ciò significa che questo giardino non è conquistato una volta per tutte, ma l'uomo deve stare bene attento per mantenerne il possesso.

Già qui si intravede che l'uomo è chiamato alla responsabilità.

**Cap. 2, 16**

*"Il Signore Dio diede questo comando all'uomo ...."*

Poiché Dio è il padrone del giardino, Egli può dettare le sue condizioni, affinché l'uomo possa continuare ad essere il giardiniere. La condizione che Dio pone all'uomo è resa con un'immagine concreta: la proibizione di mangiare il frutto di un albero, l'albero della scienza del bene e del male.

*"Potrai mangiare di tutti .... all'infuori di uno ...."*

E' la prima parola che Dio rivolge all'uomo ed è una parola di grande benevolenza, che rivela quanto Dio sia padre e provvidente. Dio dona all'uomo sulla sua proprietà, un potere ampio quasi illimitato, poichè pone un'unica condizione, un'unica limitazione "*di quell'albero solo non devi mangiare*"

Questa condizione che Dio pone, dà all'uomo due possibilità:

- **esercitare la "libertà"** scegliendo tra l'obbedire al comando o no (ed è qui che inizia la storia dell'uomo, come storia della libertà)
- **esercitare una reale sottomissione a Dio** (liberamente scelta); anche nello stato "buono" dell'origine l'uomo rimane sempre sotto l'autorità di Dio.

*"Quando ne mangiassi, certamente moriresti"*

Dio ha fatto una specie di contratto con l'uomo. E come nei contratti umani, la rottura da parte di uno dei contraenti portava una maledizione, (ricordati il contratto che Dio stipula con Abramo passando tra le bestie squartate) così qui: se l'uomo non è fedele al patto perderà il giardino, perdendo così anche quella vita che il giardino garantisce (l'albero della vita).

A questo punto, dovremmo cercare di chiarire il significato di questo passo:

- in che senso si debba intendere quel divieto
- e il significato che ha quell'albero di cui non si deve mangiare, ma siccome è strettamente connesso con il racconto del 1° peccato, lo riprenderemo più ampiamente in una prossima scheda.

Ci limiteremo qui a dire solo questo.

- Dio ha creato l'uomo con una caratteristica inconfondibile e anche terribile rispetto agli altri animali: può dire di sì e di no al suo Creatore. E questo, perchè Dio non concepisce l'uomo come schiavo, ma come figlio.
- Dio concede tutto all'uomo tranne quell'albero che sta a segnare il confine tra Creatore e creatura. Solo Dio possiede la scienza del bene e del male, perchè il bene è la Sua realtà espressa dalla Sua volontà. L'uomo non può determinare ciò che è bene e ciò che è male, questo vorrebbe dire assumere la posizione di Dio.

### Cap. 2, 18

*"Poi il Signore Dio disse; "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile"*

L'uomo non è fatto per rimanere solo.

Il suo bisogno di integrarsi con gli altri fa parte della sua stessa natura. E' necessario che l'uomo incontri realmente un suo pari.

Nel racconto vediamo che la creazione della donna, il vero pari dell'uomo, è rimandato nel tempo, come ultima realizzazione.

E questo è opera di un autore che è narratore finissimo e buon psicologo: presenta l'uomo inizialmente solo e che non trova l'uguale tra gli altri animali, per mettere più in evidenza con la tensione che crea, quanto la donna sia parte essenziale ed integrante dell'uomo.

Le parole pronunciate da Dio comportano:

- l'idea di uguaglianza ("*gli sia simile*")
- e quella di complemento ("*di aiuto*").

La donna risulterà così l'uguale dell'uomo e quella che sola lo completa.

### Cap. 2, 19-20

*"Il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche ..... e li condusse all'uomo ..... L'uomo impose nomi a tutto il bestiame ..... ma non trovò un aiuto che gli fosse simile,,*

Dio crea gli animali con gli stessi gesti con cui ha creato l'uomo: uomo e animali appartengono perciò come creature alla stessa materia, ma hanno una diversità di fondo: l'uomo ha il soffio di vita che gli viene da Dio.

- Anche gli animali hanno il soffio della vita (salmo 104, 29),
- ma qui non si dice che Dio soffiò come ha fatto per l'uomo.

E' chiaro che si vuol mettere in evidenza la **diversità** e **superiorità** dell'uomo. Superiorità che diventa ancora più manifesta nei versetti che seguono.

L'animale è creato per l'uomo, in vista di un aiuto da dargli: l'uomo impone i nomi agli animali.

Il nome esprime la realtà di una cosa o di una persona.- Dare il nome vuol dire prenderne possesso partecipando così alla creazione di quella cosa: in questo modo Dio chiama l'uomo ad essere simile a Lui, quindi "signore del creato".

Così l'animale, soggetto all'uomo, non può essere quell'aiuto simile a lui che l'uomo desidera.

## Cap. 2, 21 - 23

*"Allora il Signore Dio, fece scendere un torpore sull'uomo..., plasmò con la costola la donna e la condusse al l'uomo .....,,"*

Il racconto biblico della nascita di Eva dalla costola di Adamo, non trova modelli in nessun'altra letteratura. Quindi è originale.

Se noi lo confrontiamo con Genesi 1, questo racconto che è tanto più antico, ci presenta, in una narrazione ampia e con particolari pieni di gusto popolare, un Dio con aspetti spiccatamente umani.

In confronto, Gen.1 è molto più severo e conciso: *"Dio creò l'uomo a sua immagine ..... maschio e femmina li creò,,*

Sembra quasi che il racconto sacerdotale, scritto 500 anni dopo di questo, trovandosi a disagio davanti ad un Dio così umanizzato, abbia voluto correggerne la visione.

### Analizziamo ora il racconto.

La creazione della donna:

- è diversa da quella dell'uomo e da ogni altro animale: non è tratta dalla terra, ma dall'uomo.
- E' costruita dalla costola e non modellata come creta (ordinariamente le traduzioni usano un medesimo verbo, mentre nel testo ebraico vengono usati due verbi differenti che voglio mettere in evidenza l'identità e al tempo stesso la diversità tra l'uomo e la donna).
- Dio addormenta l'uomo.- Questo sonno significa che la creazione resta un mistero per l'uomo e per dirlo, l'autore fa dormire Adamo che così non vede Dio, mentre agisce (un sonno simile coglie Abramo di fronte all'apparizione di Dio (Gen. 15,12) e Mosè non può contemplare il volto di Dio, ma vederlo solo di spalle (Esodo 33,18-23).-
- e dalla sua costola forma la donna.

La parola ebraica che noi traduciamo con "costola" significa anche fianco e forza vitale.

Tuttavia, in qualunque senso l'abbia usata l'autore, anche con costola che forse è il più povero, si rende bene l'idea che la donna è ossa e carne dell'uomo.

L'autore ha presentato così la creazione della donna, principalmente per due motivi:

- Egli vuole proclamare che la donna è l'uguale dell'uomo. Con questo egli si mette in polemica con la concezione di tutto l'antico oriente rivendicando la dignità della donna che era considerata un oggetto di valore inferiore anche ad una vacca, come si ricava da alcuni scritti. Questa uguaglianza è sottolineata dall'incantato stupore dell'uomo di fronte alla nuova creatura uscita da lui: *"questa sì è carne della mia carne!"*
- In oltre con questo racconto egli vuol dare anche una spiegazione alla misteriosa attrazione dei due sessi. L'essere umano sdoppiato nei due sessi, si ricostruisce uno, solo nella coppia.

## Cap. 2, 24:

*"per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre ..... e i due saranno una carne sola"*

Il legame della coppia è più saldo di quello che può creare il sangue: romperlo è perciò inconcepibile, quanto dividere le membra di un solo corpo, E' già qui posta la base per l'indissolubilità del matrimonio.

E' in questo senso che Gesù leggerà questa pagina dell'Antico Testamento (Matteo .19,3-6).

*"Non è bene che l'uomo sia solo"*

In un mondo dove tutto è buono, la solitudine è vista da Dio come un male.

L'uomo da solo non può riflettere l'immagine di Dio che è Amore e perciò dono.

L'espressione di Gen.1 "Dio creò l'uomo a sua immagine, maschio e femmina lo creò", ci dice che solo nell'unione dell'uomo e della donna, si realizza totalmente l'immagine di Dio. Solo

l'amore che unisce lo sposo alla sua sposa in un mutuo dono, riflette ed è immagine dell'amore di Dio che ha donato sè al mondo.

E' una pagina questa che sarà pienamente illuminata solo da Cristo.

S, Paolo- *"Mariti, amate le vostre moglie, come Cristo ha amato la Sua Chiesa egli ha dato se stesso per lei!"*.

E' nell'unità, pur nella duplicità dei sessi che gli uomini sono collaboratori e rappresentanti del Creatore nel modo più autentico, perchè così essi cooperano alla propagazione della vita proseguendo l'opera creatrice di Dio.

0\_0\_0\_0\_0\_0

### **Riassumendo: La Creazione e Il Paradiso.**

**Cap.1** - La Bibbia non vuol dirci come sono nate le cose, perchè essa stessa non lo sa. Sa solo che tutto quello che vede esistere è opera di Dio.

Il racconto è quindi messaggio  
e non un insegnamento scientifico.

La descrizione della creazione, pur rispecchiando le cognizioni scientifiche di un'epoca vuol offrire all'uomo:

- un modello su cui impostare la vita (invito al lavoro come partecipazione all'opera creativa di Dio, osservanza del riposo festivo perchè l'uomo non è una macchina nè un animale,
- invito alla lode perchè tutto ha ricevuto,
- appello alla corresponsabilità non solo del creato, ma di tutto il progetto di Dio).

**Cap.2** - Non dobbiamo credere che il Paradiso terrestre, così come lo descrive la Bibbia sia un luogo realmente esistito. Esso è solo una immagine per affermare l'esistenza di un mondo "buono" che solo il peccato ha il potere di sconvolgere, ma che nonostante tutto Dio pone sempre alla portata dell'uomo.

**Creazione dell'uomo** La Bibbia non sa come Dio ha chiamato all'esistenza l'uomo, ma dicendolo fatto con la terra ne indica l'origine e la fragilità.

**Creazione della donna** La diversità della donna dall'uomo, nell'uguaglianza della personalità, e l'attrazione dei sessi, è il messaggio che con quel racconto fantasioso l'autore intende esprimere.

### **Leggere**

- Salmo 8: - preghiera nata dalla contemplazione del creato.
- Salmo 14b: - invito a tutta il creato a lodare Dio creatore.
- Salmo 102 (103) - preghiera dell'uomo consapevole della sua fragilità.

0-0-0=0-0-0.-0